



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1954 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Stati Pontifici

A proposito degli alti e sublimi sentimenti di carità e d'amore che il clero cattolico svilupperebbe nel celibato obbligatorio, il settimanale romano *Il Mondo* porta nel suo numero del 9 maggio u.s. un racconto che li illustra egregiamente.

A San Giorgio di Piano, grossa borgata della pianura bolognese — narra *Il Mondo* — esiste un orfanotrofio gestito da suore e in cui sono ospitate ragazze di età imprecisata.

Qualche tempo addietro, due delle ragazze di quell'orfanotrofio "sono state bastonate da una suora, riportandone contusioni e abrasioni alla schiena, ecchimosi e abrasioni alla testa e alle labbra, guaribili tutte in cinque giorni".

La notizia di queste violenze . . . sororali è arrivata alla stampa comunista di Bologna che ne ha fatto scandalo, per fini elettorali, naturalmente.

In difesa della suora bastonatrice si è levato il parroco del luogo, Don Marella, il quale "si presentò sulla piazza maggiore di San Giorgio di Piano ad arringare i paesani chiamandoli al dovere, in nome del buon senso, di non drammatizzare. Disse difatti che da quando mondo è mondo i bravi genitori hanno sempre sculacciato i loro figli, se è necessario, e citò il passo della Bibbia dove si dice che il padre che non usa la verga non è un buon padre. . .".

Don Marella, essendo prete, non può evidentemente capire che se i costumi biblici fossero seguiti ai nostri giorni, si verrebbero a cancellare quattro o cinque mila anni di progresso civile; che i bravi genitori cessano di sculacciare i loro figli quando questi raggiungono una certa età; che la suora bastonatrice non era la madre delle due ragazze bastonate; e che, infine, la violenza corporale, anche quando la praticano i genitori, è sempre un residuo di bestialità, con questa differenza tuttavia, che la bestialità della madre è sempre controllata dall'amor materno — che la suora ignora, che la suora ha ripudiato per sempre — sì che raramente i figli ne riportano cicatrici o segni d'alcuna specie.

Ma la lingua batte dove il dente duole, come dice Frà Parisi da Sciacca, e "come ritorsione al fatto che i giornali comunisti di Bologna avevano pubblicato la notizia della bastonatura, Don Marella accusò pubblicamente i comunisti di aver fatto molto di peggio", nel medesimo orfanotrofio di San Giorgio di Piano.

E narrò come e qualmente, un anno avanti, tre giovanotti comunisti entrati nottetempo nell'orfanotrofio avevano violentato tre delle ragazze ivi ricoverate, una delle quali rimase incinta. Aggiunse che del fatto non aveva sporto regolare denuncia per "evitare uno scandalo", ma che lo denunciava ora che lo scandalo è ormai scoppiato.

Apriti cielo! Lo scandalo di San Giorgio di Piano ha assunto proporzioni nazionali, anzi internazionali, da poi che il giornale dello Stato pontificio, *L'Osservatore Romano* vi si è immischiato prendendo le difese del prete e delle suore in polemica con *l'Avante!* socialista, il quale difende fieramente la santità della legge violata e dai comunisti stupratori, e dalla suora bastonatrice, e dal prete che tutto sa e tutto ha coperto sotto il manto dell'omertà.

Negli stati pontifici se ne sono sempre viste di tutti i colori e nulla deve sorprendere.

Della suora bastonatrice si dice solo che è stata traslocata e punita, e con questo si crede di aver messo al sicuro la chiesa e rinconsacrata la santità dei suoi barbari costumi. Delle ragazze "violentate" si dice soltanto che sono minorenni, ma

quando le minorenni incominciano a rimanere gravide, è l'ora di pensarci due volte prima di accettare, senza beneficio d'inventario, l'accusa di stupro e di violenza.

Senza scusare lo stupro e la violenza carnale, non è dopo tutto inconcepibile che le pretese vittime dei pretesi comunisti abbiano incoraggiato o consentito nel fatto incriminato, nel quale caso non ci sarebbe stato né stupro né violenza.

Ma quel che più colpisce è che nessuno dica quel che tutti sanno e cioè: che razza di comunismo sia quello degli stupratori dell'orfanotrofio.

Chi conosce i costumi di quei luoghi, la generale superficialità delle convinzioni professate, il veleno dello scetticismo e dell'ipocrisia inoculato da secoli e secoli di regime teocratico, non ha bi-

sogno di conoscerli personalmente per sapere che essi sono probabilmente giovinastri i quali oggi si dicono comunisti perchè è di moda, come vent'anni fa si sarebbero detti fascisti; e che, oggi come allora, sono battezzati alla nascita, cresimati a sette anni, confessati e comunicati a undici, sposati in chiesa quando si fanno la famiglia, sepolti in terreno consacrato con tutti i riti della chiesa quando muoiono.

E questo va detto non perchè i comunisti di solida convinzione siano gente più raccomandabile. Va detto perchè vi sono ragioni molto più serie per condannare il comunismo di quel che non siano le avventure boccacesche dei giovinastri di San Giorgio di Piano nell'orfanotrofio delle suore bastonatrici.

Collaboratori gratuiti

Poichè sonvi stati uomini che, essendosi dati all'arte di scrivere e di raccontare le cose con un certo acume, hanno scelto la professione d'intervistatori e vi sono riusciti con un certo successo, che ne ha posto in evidenza le capacità intuitive, è accaduto a molti sfaccendati il tentare di evadere dalla loro nullità spacciandosi come intervistatori al soldo di questo o quel giornale, sebbene questi di tanto prezioso acquisto, venisse più tardi posto al corrente dalla presentazione di un comune amico: "si tratta d'un giovane che merita d'essere incoraggiato, che non ha grandi pretese e che s'è fatto una certa infarinatura degli argomenti che tratta". Il giornale potrà dovergli l'acquisizione di un pubblico speciale interessato a quegli argomenti. Del resto sperimentare non nuoce. Così il primo pezzo si presenta senza grandi pretese all'infornatura. Una sigaretta offerta allo impaginato propizia la messa in evidenza del nome dell'autore. Certamente bisogna saper scegliere l'argomento, ripiegarsi su di un fatto sul quale si è già ripiegata l'attenzione pubblica. Chiedere al pettegolezzo qualche particolare sfuggito alla cronaca o all'inchiesta della polizia. E' preferibile intervistare un'idiota che una persona intelligente la quale potrebbe contribuire a mettere in rilievo l'idiozia dell'intervistatore. Se si tratta di un delitto si deve badare all'abbondare in particolari macabri: un pizzico di cervello schizzato su di una fotografia può dar luogo a considerazioni di alta filosofia. Saper curare i particolari dell'ambiente richiede un certo tirocinio; vi sono temi che possono essere trattati per suggezione per sostenere indirettamente opinioni contrarie a quelle che vanno facendosi strada.

Per esempio in questi giorni si parla molto di pietà per i condannati all'ergastolo. L'Amministrazione può trovare che si esagera, che si tratta di delinquenti induriti nel delitto, che avere pietà per essi è una offesa a Dio e alle leggi dello Stato; e che perciò conviene mettere in guardia la società contro quelli che possono essere i risultati di un eccessivo "pietismo". Poi tutto questo soffermarsi sulle cause ambientali e sociali del delitto è evidente che è fatto col fine recondito di capovolgere i valori etico-sociali del secolare diritto che è stato norma di vita della nostra società. Attraverso la irresponsabilità del delinquente è evidente che si mira a colpire la responsabilità divina. Da ciò la necessità di allamare l'opinione pubblica narrando gesta mostruose della delinquenza umana, sforzando — se fa d'uopo — le tinte, inventando storie rocambolesche e finire coll'esigere — anzichè l'indulgenza e la comprensione per i condannati — che questi vengano più aspramente sorvegliati e più duramente trattati

perchè possano espiare le loro colpe e chiedere al pentimento quel ravvedimento che solo la misericordia divina può concedere. Se l'intervistatore è un novellino e desideroso di far carriera, egli abbotcherà facilmente all'amo ed in questo caso avremo il Signor Franco Manocchia che ci parlerà in "Milano-Sera" di un "Pollastro, specie di bandito dell'altro dopoguerra, e che gode fama di essere un "pezzo grosso" tra gli anarchici o non so quale altra organizzazione potente, che con questo nome quelli di Volterra intendono indicare. Forse perciò (o forse per il nome in sé e per sé), il vecchio brigante vive un pò da signore nel penitenziario, ricevendo aiuti misteriosi ed aspettando tranquillamente la morte".

Si crea così il mito di un Pollastro in situazione di privilegio e circondato dall'aureola di una specie di re di poggio reale del mastio di Volterra perciò degno di non essere perduto di vista e di essere sempre più attentamente vigilato. Si dirà che così il giornalista intervistatore assurge alla funzione sociale di sciacallo della stampa e potrà entrare nel sindacato di quanti collaborano a montare la testa del pubblico perchè sia sempre disposto ad applaudire a verdetti implacabili. Ma cosa fa uno sciacallo di più o di meno? Può coprire se stesso e la sua professione facendosi autorizzare dai superiori a descrizioni di ambienti che diano garanzia alla società di essere ben difesa dalle solide mura delle antiche fortezze e dalle minuziose crudeltà medioevali. Così i meriti punitivi del mastio di Volterra verranno cantati dal Signor Manocchia con sentito sadismo che deve umettare di cristiana sentimentalità le ferite aperte dalla delinquenza sociale nel cuore pietoso di quanti non dimenticano nelle loro preghiere serali i traviati che espiano terribili condanne, al cospetto di Dio lasciati soli dai secondini "in piccole celle da martirio in cui l'aria e la luce entrano da una apertura di trenta centimetri. Le celle sono disposte su due piani. Viste dal cammino di guardia, che si snoda alto lungo tutto il percorso delle mura, donano l'impressione di un alveare umano. I detenuti vi trascorrono quasi tutta la loro vita. La giornata offre due sole occasioni di uscirne: l'ora della passeggiata e quella del lavoro. La prima si svolge in piccoli cortili separati di quattro metri quadrati circa, autentici fazzoletti coperti di pavè sui quali il sole batte di rado ed anche queste poche volte come sbiadito da un non so che di triste che lo filtra per l'aria. I detenuti si sdraiano al sole come cani in siena e giacciono fino che è ora di rientrare: questa è la loro passeggiata. L'altro diversivo è il lavoro. Nel carcere c'è un'attrezzata falegnameria e chi ha voglia di fare ed ha appena un pò

di pratica vi si reca volentieri anche perché quella è l'unica maniera per sfuggire all'ossessionante urlo della sega a nastro che rimbomba moltiplicato e inasprito in tutte le celle. Più alto quasi a vedetta si erge il mastio, che ho potuto raggiungere percorrendo il cammino di guardia. . . Il mastio è una vera tomba, illuminata da qualche fessura a bocca di lupo la cui maggiore ampiezza è di dieci centimetri. Il secolo appresso, vi passò 43 anni di sepoltura, vivo, un conte Felicini. Quando infine egli fu graziato e rivide la luce del sole, cadde morto per un improvviso collasso. Questo rende l'idea della vita nell'orrido torrione. . . Oggi vi si segregano i più accesi, ma raramente si giunge a quell'estremo. . .".

Terminiamo ringraziando il Sig. Manocchia — per aver collaborato con noi — della descrizione del fortunato paese che separa l'Italia dal contatto dei 350 campioni della malavita che assicurano un pane ai magistrati e agli avvocati, ai carcerieri, agli scribi ed anche ai giornalisti.

GIGI DAMIANI

Ancora il caso Rosenberg

Nella sua tornata del 25 maggio, la Suprema Corte degli Stati Uniti respinse, con sette voti contro due (dissenzienti i giudici Black e Douglas) il terzo ricorso dei coniugi Julius e Ethel Rosenberg condannati a morte nell'aprile del 1951 dalle Assise federali di New York City per spionaggio atomico in favore dell'Unione Sovietica.

Giunta per via ufficiale alle competenti giurisdizioni, il Giudice Irving R. Kaufman, che presiedette al processo e pronunciò la sentenza, designò la settimana del 15 giugno prossimo per l'esecuzione, e la direzione delle prigioni stabilì la data del 18 giugno.

Nel dare la notizia del rifiuto della Suprema Corte di intervenire nel processo Rosenberg, la rivista *Time* commentava: "Questa decisione non sembra lasciare ormai ai Rosenberg che una via per eludere la sedia elettrica: se diranno ai funzionari degli S. U. quel che sanno della altre spie comuniste avranno la probabilità di ottenere dal Presidente degli S. U. una commutazione di pena" (1-VI-1953).

Da due anni i coniugi Rosenberg sono nella casa dei condannati a morte del penitenziario di Sing Sing, e da due anni i giornali sono andati ripetendo — ad onta delle smentite più o meno officiose — che il governo tiene sospeso davanti a loro questo ricatto: o cantare, o morire. La ferocia dei governanti è grande, ma la brutalità e la vergogna di un simile ricatto sono tali da renderlo difficile a credersi, se non inverosimile.

Ad accreditarne l'esistenza viene ora il seguente episodio di cui traduciamo fedelmente il racconto dal quotidiano repubblicano di New York, *Herald Tribune*, del 4 giugno scorso.

"Martedì scorso — racconta questo giornale — i Rosenberg riceverono la visita di James V. Bennett, direttore del Bureau Federale delle Prigioni. Il Dipartimento della Giustizia afferma che la sua visita è consuetudinaria (routine) ed ha negato che sia stata fatta per incarico dell'Attorney General Herbert Brownell, jr., siccome i prigionieri affermano".

Ma l'avvocato di questi, Emanuel H. Bloch, dopo avere a sua volta parlato con i condannati l'indomani, 3 giugno, distribuì ai giornalisti "una dichiarazione non firmata che disse: scritta dai Rosenberg" e che diceva testualmente:

"Ieri ci è stata offerta una transazione da parte dell'Attorney General degli S. U. Ci è stato detto che se co-opereremo col governo, avremo salva la vita.

"Domandandoci di ripudiare la verità della nostra innocenza il governo ammette i suoi dubbi in merito alla nostra colpevolezza. Noi non intendiamo aiutarlo a purgarsi dell'atto iniquo d'una condanna fraudolenta e d'una sentenza barbara.

"Solennemente giuriamo che non intendiamo, né ora né mai, lasciarci coartare, nemmeno con la pena di morte, a testimoniare il falso e ad abdicare alla tirannide i nostri diritti di liberi americani.

"Il nostro rispetto per la verità, per la coscienza e per la dignità umana non è in vendita. Né è la giustizia una bazzecola da vendersi al maggior offerente.

"Se noi saremo messi a morte, saranno stati

Federazione Europea?

Fra i nuovi progetti della politica italiana c'è quello della di là da venire Federazione Europea, a promuovere la quale si va organizzando tutto un programma propagandistico che si estende persino alle scuole.

Una volta i progetti di questo genere avevano posto solo nel bagaglio ideologico di quegli utopisti che venivano designati all'anatema della borghesia governante.

Vero è, peraltro, che i progetti di questa natura erano invisibili alla borghesia soprattutto perché rispondevano agli stimoli di un nuovo principio civile, tendente ad allargare sempre più la strada del progresso dei popoli. Oggi, invece, sotto la denominazione invariata, si mira al riadattamento dei vecchi principi di dominio e di sfruttamento, si da arrivare non alla federazione dei popoli ma ad una coalizione di governanti in vista della supremazia nel conflitto tra Oriente ed Occidente.

Senza questa deformazione, anzi senza questa mistificazione, non si parlerebbe oggi di Federazione, come non si parlerebbe, da noi, di Repubblica senza la deformazione dei principi che la repubblica democratica ispirarono in origine. Quando la Repubblica Romana del '49 si affermava inaugurando nella storia il tentativo di realizzazione di un nuovo diritto pubblico, il Papa e la Chiesa facevano appello alle armi straniere per metterla a ferro e a fuoco. Oggi, invece, il Papa benedice la Repubblica dell'art. 7 che gli ha confermato, nel nome del popolo italiano, il duplice dominio, temporale e spirituale sugli italiani e sul loro avvenire.

Non parliamo dei politicanti che hanno consentito nella frode orrenda: soltanto l'invettiva dantesca potrebbe dirne la turpitudine. Respingendo il paese e le sue istituzioni a ritroso di un secolo, essi hanno passato lo spolverino sulle restaurazioni fasciste del potere temporale e dello stato confessionale. Rinnegando il Risorgimento ed altro ancora: l'idea stessa della democrazia, che presuppone l'eguaglianza di tutti i cittadini e di tutte le opinioni davanti allo Stato, e per conseguenza la laicità assoluta del governo.

Siamo a Gioberti, il quale sognava, ai tempi della Santa Alleanza, il ritorno al medioevo e scriveva, contro le aspirazioni liberali e democratiche dei pionieri del Risorgimento:

"Il progresso moderno deve essere la esplicazione della civiltà potenziale contenuta negli istituti del Medioevo".

"La società come la natura non procede a salti, a balzi e con impeto ma con passo lento e regolato".

"Gli ordinatori e i riformatori delle nazioni che aspirano a edificare sul sodo devono commettere

assassinati due innocenti e sul governo degli S. U. ricadrà la vergogna. Ma vivi o morti, la storia dirà di noi che fummo vittime della più mostruosa macchinazione che la storia del nostro paese ricordi".

Non staremo a ripetere le ragioni per cui, anche a prescindere dall'innocenza dei condannati, la sentenza che da due anni li tiene all'ombra del patibolo dovrebbe essere annullata. Noi siamo contro la pena di morte negli Stati Uniti come nell'Unione Sovietica e in tutto il resto del mondo, quando i comunisti ne sono le vittime come quando ne sono i carnefici.

Ma da un punto di vista puramente obiettivo, l'assassinio legale dei coniugi Rosenberg è reso più odioso e ripugnante dalla crudeltà della lunga agonia che lo precede, e dall'ignominia di questo ricatto, di cui la stampa ha sempre parlato, a cui persino i giornali più conservatori e, per così dire, ufficiali (come il quotidiano *Herald Tribune* di New York e la rivista *Time* degli ambasciatori Luce), conferirono credito, anche in questo momento, ripetendo a milioni di copie la denuncia dei condannati.

E il colmo della tragedia che sembra avviarsi al suo epilogo sta proprio nel fatto che, nell'atmosfera delle passioni inferocite dalle sobillazioni dei forcaioli della reazione e dal ricordo delle spietate persecuzioni dei comunisti stessi dovunque sono arrivati al potere, le dichiarazioni certamente coraggiose dei condannati non suscitano che debole eco nell'opinione e nella coscienza travolta dalla maggior parte del popolo americano.

gli ordini nuovi sugli antichi e farne un tutto armonico che corrisponda agli spiriti nazionali".

Gli spiriti del Vaticano, le istituzioni del Sant'Uffizio, il passo dei gamberi.

La Chiesa ha aspettato quasi un secolo, ma è arrivata ad ottenere quel che voleva. Conosce la virtù dell'attesa e sa adattare la sua tattica ai tempi. Una volta si divideva il dominio ed i suoi frutti . . . temporali, con i cavalieri di ventura, cui conferiva, con materna sollecitudine, la propria investitura. Oggi lo spartisce con la borghesia capitalista, materialista ed agnostica, paga d'averle persuaso che, senza l'alleanza della chiesa romana, la sottomissione delle masse lavoratrici diventa ognora più problematica ed incerta.

Quanto alla democratizzazione e al rimodernamento della Chiesa, quel che se ne dice o è demagogico o è falso. La Chiesa romana transige con tutti, non si identifica con nessuno. Nel pensiero e nei disegni è oggi quel ch'era un secolo e più addietro, quando il Gioberti stesso scriveva a Terenzio Mamiani:

"L'aristocrazia elettiva negli ordini religiosi come nei civili è la sola guardia possibile della libertà, come il principato elettivo o ereditario della potenza pubblica.

"La democrazia è nociva e micidiale di se stessa in ogni stato sociale; e i giansenisti volevano in effetto ridurre la società cristiana a Governo di plebe, dando ai preti il voto deliberativo nelle cose ecclesiastiche d'interesse essenziale e comune. Iddio salvi la Chiesa e lo Stato da un governo plebeo".

Ad onta della sua opera conservatrice e reazionaria in tutti i tempi, la chiesa non è evidentemente riuscita ad impedire quel progresso delle idee e dei costumi che si può constatare un po' dappertutto, in virtù della condotta indipendente e dell'azione rivoluzionaria dei popoli, o, quanto meno, di strati considerevoli delle popolazioni. Ha quindi dovuto adattarsi, di quando in quando, al corso degli eventi, seguire in certo qual modo quegli orientamenti che non le era stato possibile soffocare ed imbavagliare. Istituzione eterna per propria definizione, essa si comporta sempre come se fosse al disopra di tutte le cose e di tutte le potenze umane, dandosi l'aria di dominarle anche quando si situassero agli antipodi dei suoi calcoli e delle sue mire, cercando in ogni caso di derivarne il massimo profitto per se stessa.

Tornando al Gioberti, egli scriveva ancora al Mamiani: "Il papato per questo rispetto non è un istituto come gli altri, cioè locale e temporario, ma perpetuo ed universale, come la religione cui rappresenta. Un cattolico non può sentire altrimenti; ma io la penserei così ancorchè cattolico non fossi, perchè non potrei persuadermi che una istituzione gerarchica cominciata col mondo debba finire prima di esso".

Bisogna essere, prete, come lo era il Gioberti, per dire delle corbellerie simili: La chiesa romana incominciata col mondo?

Il papato entra nella direzione della cosa pubblica con una arroganza tutta sua, come una potenza che non si discute nemmeno, con un diritto che scende direttamente dalla divinità, che gli consente giurisdizione su tutto e su tutti. Sa bene che il suo prestigio di questo momento angoscioso dipende in massima parte dalla politica di Washington e da quella di Londra, dalle armi

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
418 W. 152nd St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 3-2421

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 24 Saturday, June 13, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the
Post Office at New York, N. Y., under the
Act of March 3, 1879

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 1071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

protestanti ed eretiche degli Stati Uniti e del poliglotta e multicolore Impero Britannico. Ma finge di non accorgersene nemmeno e fa conto che tutto l'universo, pagano od eretico, s'inchini estatico davanti a lui, riconosciuto come rappresentante di dio in terra.

Così, il Papa Pio XII, benedice la Repubblica Italiana dell'articolo 7 regalatagli dai deputati atei ed agnostici del partito comunista all'Assemblea Costituente, e levando oltre le Alpi ed oltre il mare lo sguardo, invoca la benedizione di dio sulla Federazione Europea, dal momento che è una federazione di stati e non di popoli, una federazione di stati governati dai suoi fedeli devoti.

E siamo ancora sul terreno della fantasia, che è veramente il forte dei professionisti della religione.

Una federazione europea autenticamente democratica dovrebbe essere basata non sull'alleanza militare dei governi ma sulla decisione dei popoli, e dovrebbe comprendere non solo i paesi governati dagli uomini e dai partiti del Vaticano, ma i popoli di tutti i paesi d'Europa.

In secondo luogo, perchè ciascun popolo d'Europa potesse partecipare al patto federale sul piano della libertà e della giustizia, sarebbe necessario che ciascuno e tutti fossero indipendenti dalle grandi potenze che si contendono l'egemonia nel mondo, e libero ciascuno, nell'ambito domestico, dai ceppi e dallo sfruttamento delle proprie classi privilegiate. Soltanto una federazione di popoli liberi può avere come risultato la libertà e la sicurezza per tutti. La federazione dei governi consolidante la coalizione degli interessi delle minoranze privilegiate non potrà mai dare che una maggiore e meglio organizzata oppressione politica, un maggiore e meglio consolidato sfruttamento economico da parte delle classi privilegiate.

E quando si dice libertà e indipendenza non si equivoca distinguendo la libertà di Mosca da quella di Londra e di Washington, o viceversa. S'intende la libertà che sorride a tutti e non si prostituisce a nessuno, e non si presta a servir da strumento ai manigoldi assetati di potere e di ricchezza.

Carlo Cattaneo, che fu uno dei maggiori apostoli del principio federalista, scrive:

"Noi non possiamo ammirare quelli uomini di stato, che si aspettano la rigenerazione dei popoli dell'imperio ottomano dall'istituzione d'una milizia permanente, tratta da tutte quelle nazioni e religioni, e capace di stendere sopra tutte un'eguale obbedienza. Un dispotismo eguale per tutti non sarà men duro e meno assoluto. Avremo un'Austria in luogo d'una Turchia. Quando dobbiamo fare un voto, questo non ci basta.

"Noi onoriamo tutti in tutti i popoli la natura umana e non crediamo che alcuno di essi debba avere per suprema sua speranza il dispotismo. Rimodellare gli eserciti, non è rigenerare le nazioni; ricostruire la forza, non è rivendicar la ragione".

Noi potremmo vedere con favore la Federazione, come la videro, dopo il Cattaneo ed il Ferrari, il Bakunin ed il Kropotkin, in quanto costituirebbe un maggiore avvicinamento ad una migliore intesa dei popoli per la soluzione dei problemi inerenti al loro destino. Ma, ripetiamo, l'iniziativa federalista dovrebbe essere presa, condotta e pattuita dai popoli stessi nel loro proprio interesse comune.

Come da secoli appare persino inconcepibile la vita del clan, così, il progresso conseguito in tutti i campi, e specialmente in quello delle comunicazioni, rende ormai incomprensibile la vita civile nell'angustia della nazione o in quella, anche più assurda, dello stato. L'universalità del pensiero imprime il principio universalistico a tutte le cose.

"I popoli debbono farsi continuo specchio fra loro — scrive sempre il Cattaneo — perchè li interessi della civiltà sono solidari e comuni; perchè la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una. La nazione degli uomini studiosi è una sola: è la nazione di Omero e di Dante, di Galileo e di Bacon, di Volta e di Linneo, e di tutti quelli che seguono i loro esempi immortali; è la nazione delle intelligenze, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue".

"Dunque, ogni idea vera e buona — aggiunge il Cattaneo — da qualunque paese, da qualunque lingua ci arrivi, sia nostra, e immantinente, e come se fosse germinata sul nostro terreno. . .

"Non vi è ormai popolo che abbia in sé solo



Regali di cattivo gusto

Un settimanale di Torino è andato pubblicando il racconto delle prime esperienze di "convertita" fatte dalla signora del "secolo americano", Clara Boothe Luce, ambasciatrice del Presidente Eisenhower presso la Repubblica Italiana e paesi circconvicini.

Com'è noto, la signora Luce, che era protestante, si è convertita al cattolicesimo romano diversi anni fa, e come tutti i convertiti ci tiene ad essere presa sul serio dai suoi nuovi correligionari.

In complesso il suo racconto è roba che fa dormire in piedi. Ad un corrispondente dell'Adunata che risiede in Francia, D. P. di Fos-sur-mer, ha suggerito queste considerazioni, che ci mandava alla data del 1.º maggio.

"L'America ha regalato all'Italia un'ambasciatrice! Regalo di cattivo gusto, da che la brava signora ha talmente l'aria di una bella asciutta, che i pupi italiani, che già rodono tanto il freno per tante cortesie d'oltre Atlantico, credono almeno di poter giocare alle parole incrociate senza l'onta di dover per giunta concludere al baciamento.

Clara Boothe Luce era protestante, è divenuta cattolica, evidentemente per poter baciare la pantofola al vicario di Cristo. Regalo di cattivo gusto, da che chi sa il latino non può dimenticare che *post hoc ergo propter hoc*. Che, cioè, divenuta ambasciatrice in uno Stato "sotto l'alta protezione della croce", il precedente battesimo non pare abbia ad essere completamente estraneo alla seguente nomina all'alta carica.

L'ambasciatrice degli Stati Uniti, come carta da visita, ha presentato al pubblico italiano una serie di articoli sulle sue prime esperienze di convertita.

la ragione del suo moto e della sua vita civile, e che possa dirsi libero signore delle sue opinioni, e nemmeno delle forme di cui l'opinione si veste. E mal per lui se fosse perchè in pochi anni si troverebbe fantoccio e mummia, a trastullo dei popoli viventi".

Tanto per le idee e la coltura. Per quel che riguarda gli interessi economici dei popoli, il Cattaneo soggiunge, altrettanto veridicamente:

"La stessa quantità di lavoro produce più orioli a Ginevra che non ne produrrebbe nelle future fabbriche di Lione; e parimente produce più belle stoffe a Lione che ne potrebbe improvvisar mai a Ginevra, e fatto il cambio le due arti più robuste e fruttuose, ognuna delle due città vi profitta. . .

"Chi oppone all'industria straniera una dogana protettiva, impugna un'arma a due tagli, e non può dirsi se nuocerà ad altri o a sé. Il recinto che arresta i passi dell'industria straniera, arresta anche quelli della nazionale; e in fin dei conti, quando tutto lo spazio è ripartito in recinti, sta peggio e vive più languida la vita quel prigioniero che ha il recinto più angusto".

Il federalismo dei recinti chiusi non può dare il respiro largo e luminoso dei grandi spazi.

Il principio federalista presuppone la libertà effettiva dei popoli nei loro rapporti reciproci, delle persone all'interno delle singole comunità nazionali, regionali e comunali. E' il principio del libero accordo fra gli individui liberi, fra i gruppi e le associazioni egualmente liberi e indipendenti. E' il principio della libertà anarchica.

Gli intrighi dei governanti, le camarille della plutocrazia nazionale e internazionale, le mene tanto abili quanto subdole dei diplomatici del Vaticano non possono che falsificarlo, e difatti lo vanno falsificando a secondo dei calcoli e dei disegni dei grandi blocchi economico-militari che si contendono il predominio nel mondo. . . preparando la ulteriore devastazione con le guerre parziali in attesa della guerra globale.

Gli uomini che hanno intelletto e coscienza dovrebbero riflettere sulla gravità della situazione, sulla trasparenza delle frodi e dei pericoli che si vanno organizzando ai danni di tutti, ed incominciare a puntare i piedi ed a rifiutarsi di lasciarsi manovrare passivamente dai ciarlatani e dai giocolieri della politica e del potere.

NINO NAPOLETANO

Regalo di cattivo gusto anche questo, da che un ambasciatore che parla è già l'ultimo della sua classe, una donna che si sboltona, va al limite della pudicizia.

Scrive questa perla di propagandista: "Ogni acatolico che incontra in qualsiasi luogo un prete ragiona a questo modo: quest'uomo in nero è un agente di quel Dio nel quale io non credo e non posso credere". — Regalo retorico di cattivo, anzi di pessimo gusto. Per chi non crede e non può credere in un dio, come mai un prete può esserne l'agente . . . riconosciuto come tale?

Impari l'italiano, Clara Boothe Luce, e lo diciamo cortesemente, da che solo perchè è donna le risparmiamo il consiglio di imparare che cosa è la logica. . .".

Veramente la via più spiccia sarebbe quella di persuadere l'ambasciatrice a tacere. Ma come fare: attrice di professione, politicante di scelta e moglie di un giornalista . . . v'è poca speranza di riuscita, anche se si hanno a disposizione tutti gli esperti del Dipartimento di Stato e quelli della Santa Sede.

Il fanfarone fascista

Una delle più frequenti e meno infondate accuse di Mussolini contro i suoi ex-compagni del partito socialista era che questi facevano molte chiacchiere e pochi fatti. La fondatezza di questa sua opinione fu forse la causa principale del suo successo nel dare la scalata al potere sotto gli auspici della monarchia savoiarda.

Ma non per nulla Mussolini era stato vent'anni nel partito socialista. Nell'uscirne smetteva la tessera, non le abitudini. Duce del fascismo, fu semplicemente più chiacchierone e più sfacciato di quelli che lasciava nel partito.

Non è il caso di rievocare la retorica tronfia e stomachevole del ventennio. Non bisogna però dimenticarla. Chi, trovandosi all'estero, ebbe occasione di vedere e di sentire — attraverso le proiezioni del cinema parlato — Mussolini arringante i fedeli dal balcone del suo palazzo, non potrà mai dimenticare l'effetto comico che le sue pose e le sue parole suscitavano nel pubblico, né la vergogna e l'umiliazione che assalivano chi non poteva cambiare il fatto d'essere nato e cresciuto fra la stessa gente. Le spaccate abituali, le pose da padreterno, le minacce catastrofiche, la megalomania trasudante da ogni gesto, da ogni parola e da ogni smorfia, gli avevano guadagnato il titolo di Cesare da Carnevale o Cesare impagliato.

Quanto meritato fosse questo titolo, si vide alla resa dei conti. Nella guerra che doveva proiettare nel terzo millennio la gloria e la potenza del fascismo, i famosi otto milioni di baionette che dovevano far tremare l'universo rimasero ottocentomila incoscienti fanatici o terrorizzati dalla Gestapo, dei quali *L'Idea Repubblicana* del 30 aprile scrive:

"800.000 militari Graziani inquadrava a fianco e a servizio di Nazisti, sotto le bandiere della Repubblica di Salò. Finché il Nazismo tenne duro, finché "l'arma segreta di Hitler" fu una speranza di sterminio, mantennero le armi, braveggiando, compiendo massacri e torture ai prigionieri. Poi, lasciarono il Duce alla sua fuga verso Dongo. Erano atterriti da pochi Partigiani. . . Senza, non diciamo un "Vascello", una "Villa Pamphili", ma senza neanche un Alcazar, essi che, a sentirli, avrebbero fatto impallidire la gloria di Leonida alla Termopili".

Di, suo, Mussolini demagogo e fanfarone, ha dato al fascismo la rivendicazione dei fatti compiuti. Ancora chiacchiere! Il resto: squadristi, incendi, tribunali speciali, plotoni d'esecuzione appartengono alle bande sanfediste del Cardinal Ruffo, ai famuli della santa inquisizione, al sadismo del Sant'Ufficio, alla bestialità dei generali massacratori e dei tribunali di guerra della monarchia.

Alcune parole sensate

Nei giorni in cui i repubblicani, non che democratici, degli Stati Uniti sembravano diventati pazzi di entusiasmo per la coreografia monarchica e medioevale dell'Impero Britannico, pochi se la

sono sentita di scrivere o di pubblicare una parola di richiamo al senso comune. Fra questi pochi sono stati Max Lerner e il *Post* di New York, il quale pubblicava il giorno avanti l'incoronazione di Elisabetta II un articolo di quello, dove si leggeva tra l'altro:

"Molti giornali e riviste americani sono andati facendo cose più che un po' pazzesche a proposito delle bardature, dei fiocchi e delle cerimonie della coronazione, ed io desidero dire che non condivido questa specie di follia.

Spero non mi si supponga irriverente verso la Regina e il suo regno se butto giù alcune delle cose che mi lasciano freddo. Non mi importa del come si presentasse da bambina, quanto grande o piccola sia la sua statura, quanto delicata sembri a fianco dei suoi giganteschi ussari della guardia. Nè mi preoccupa che sia stata grassoccia una volta, o quanto slanciata sia ora, come non mi interessa il gusto della sua nuova pettinatura o dei suoi nuovi abiti; lo splendore dei gioielli della sua corona, la dispendiosa semplicità — o la semplice dispendiosità — del suo abbigliamento.

La sua felicità domestica con quel paragone di marito che ha, non mi manda in estasi, e nemmeno la tenerezza della sua maternità. Non passo notti insonni a pensare se nominerà o meno il duca di Edinburgo suo Principe Consorte. Trovo insipidi e stucchevoli i piccoli aneddoti che la riguardano e da cui tutti i mestieranti della penna attingono per l'occasione".

L'articolo continua poi cercando di spiegare l'entusiasmo dei sudditi di Elisabetta per la cerimonia veramente fantastica del 2 giugno, e lo spiega come bisogno di risuscitare, non fosse che con la magia sfarzosa di un giorno, la grandezza e la potenza dell'Impero Britannico che sono, naturalmente, tramontate per sempre.

Manco a dirlo, le parole sensate del Lerner furono acerbamente condannate dal solito lettore impaziente, probabilmente risentito che vi fosse una voce insensibile al fascino di una messa in scena coreografica che nemmeno i cinematografisti di Hollywood saprebbero imitare.

Piccolo Notiziario Internazionale

— Il 20 febbraio 1953 furono arrestati a Barcellona cinque membri dell'organizzazione clandestina del "Movimento socialista di Catalogna". Un sesto socialista catalano fu arrestato lo stesso giorno, ma non fu come i precedenti detenuto nella Prefettura di polizia. Si chiama Ramon Porqueras (Dalmau) ed era stato ripetutamente denunciato pubblicamente dai comunisti alla polizia di Franco come uno dei dirigenti del movimento socialista e della Unione Generale del Lavoro in Catalogna. Si ignora la sua destinazione ("Cultura Proletaria" 1-V-1953).

— Agli ultimi di marzo sono stati arrestati a Barcellona i compagni Francisco Cara Tallat, Bernardo Lopez e Tomas Aparicio. Il primo fu internato nel Carcel Modelo di Barcellona; degli altri due non si sa ancora dove siano stati trafugati.

— Nello stesso mese di marzo si è svolto il processo, detto del Basso Llobregat, contro 27 aderenti alla C.N.T. alcuni dei quali si trovavano in prigione fin dal 1946, e tutti da più di cinque anni. Accusati di sabotaggio, associazione a delinquere, attività sovversive ed altro ancora, furono condannati: Cristobal Castellvi e Julian Nunez a 30 anni di presidio; Pedro Garcia Avellaneda, Manuel Ruiz Morandeira, Saturnino Sanz, Avenir Marcet, Francisco Sanchez Berenguer, e Francisco Aragò a 12 anni; Miguel Haro, Joaquin Llopis Granell, José Ibanez e Felipe Langa, a 8 anni; Fabian Villanueva, Juan Perez Mejias, Ramon Munoz e Santiago Ferragut, a tre anni; Pedro Cipres e Francisco Canada a sei mesi di detenzione; gli altri furono assolti.

— I sei lavoratori portuari arrestati a Buenos Aires nell'agosto del 1952 e torturati nelle sentine della polizia di Peron sono stati liberati il 22 febbraio 1953.

— Il governo federale ha revocato l'ordine di esclusione dal territorio degli Stati Uniti il pacifista inglese Stuart Denton Morris, il quale era stato arrestato e internato ad Ellis Island al suo arrivo il 15 maggio u.s. Il Morris è stato liberato senza condizioni avendo egli precedentemente respinta la liberazione condizionale — cioè sotto la promessa di non fare le conferenze per cui era stato invitato dai pacifisti americani.

— Si è costituita a Parigi una Commissione di Relazioni internazionali della gioventù libertaria, che desidera mettersi in comunicazione con le organizzazioni giovanili di tutti i paesi. Il suo indirizzo è il seguente: Commissione Relazioni Internazionali della F.I.J.L. — 24, rue Ste Marthe, Paris (X) — France.

CONTRO LA REAZIONE

La vita economica dei nostri giornali non è, in tempi di bonaccia, la preoccupazione preferita dei compagni. E', generalmente, il gruppo locale, il gruppo editore che ha sulle spalle la parte più greve della croce, e se la porta pazientemente, tenacemente, lietamente confortato se per l'erta del golgotà i pochi compagni di fuori si offrono nei momenti d'angustia suprema a fargli da Cireneo.

Il giornale si trascina così in una specie di limbo economico in cui, se non ruggono assillanti le grandi miserie, non sorridono neppure troppo liete speranze.

Ma appena il deficit minaccia di superare il livello che segna l'ultimo limite dell'astinenza eroica, ed oltre il quale non è più che la morte subita e sicura; non appena squilla i suoi selvaggi peana la reazione minacciando il capestro agli insolenti che ai rozzi e macabri feticci dell'ordine non vogliono inchinarsi ed osano intravedere oltre le torbide brume, oltre la gora mefitica dell'oggi un'aurora ed un mondo di giustizia meno feroce, di fratellanza meno platonica, di libertà meno irrisoria; allora, allora intorno al povero cencio che svéntola sotto la raffica le generose aspirazioni comuni si raccolgono e si serrano sollecite, vigili, amorose le falangi dei buoni, che sono generalmente i più poveri.

Sotto l'alto del fervido affetto, torpore, indifferenza, apatia, dileguano, il sangue riciccola fremmente per ogni vena, e la vita riprende con tanto rigoglio che si può dire, senza paradossi, non aver avuto mai i nostri giornali tanto vigore e tanta proprietà quanto all'indomani dell'agonia, alla vigilia dell'estremo supplizio.

I compagni di Paterson, quelli di Barre, cotesti subitanei e diffusi impulsi di solidarietà, questi strani miracoli di risurrezione sperimentano, riconfortati, in questi giorni; e dall'intimo dei cuori riconoscenti, ai vecchi amici immutabilmente fedeli, ai nuovi, ignorati ed insospettiti, erompe calda e sentita fervida l'espressione della loro riconoscenza.

Eppure non basta!

Non basta contro la bufera che si addensa, contro il fragore della burrasca che scroscia dall'Olimpo dei semidei, il debole schermo di un gruppo, sia esso audace fino alla temerità, la debole voce di un giornale, sia esso il più vigoroso ed il più tenace.

Non basta!

Bisogna che il *raca!* selvaggio onde si insegue dai sinedri irosi dell'ordine l'aspirazione di *tutti*; bisogna che la rabbia bestiale con cui dai cosacchi della repubblica si flagella in tutti la libertà di coscienza e di pensiero; bisogna che la subdola perfidia onde si vorrebbe dalla nuovissima inquisizione repubblicana svellere dall'animo di tutti

i sofferenti anche la speranza delle indeprecabili primavere umane, si rompano sterili ed impotenti contro un baluardo inespugnabile: la rivolta di *tutti* gli spiriti liberi, l'insurrezione di *tutte* le coscienze oneste, la solidarietà consapevole ed incoercibile di *tutti* i pionieri di libertà.

Bisogna che le nostre idee sieno conosciute, che la nostra propaganda diffusa estirpi da ogni mente ottenebrata i pregiudizi superstiti ostinati, vi arda la gramigna tenace dei falsi rispetti umani, vi spezzi i ceppi della servitù religiosa e morale, bisogna che in ogni schiavo trovi la speranza un rifugio, il diritto un'eco, un palpito la libertà, le sue battaglie un soldato.

Contro gli schiavi che levano le fronti e le braccia, la reazione non può essere che un disastro, il principio della fine, l'avvisaglia dell'ultima rivoluzione.

Ed è proprio così difficile diffondere le nostre idee?

Può essere arduo ed impervio in tempo di bonaccia e di abbondanza, non in tempo di crisi e di reazione. Non ora che intorno alle nostre eresie economiche, politiche e morali, non ora che intorno ai nostri sacrilegi gli anatemi del Santo Sinodo repubblicano suscitano l'indagine degli studiosi, la curiosità degli indifferenti, l'interesse vivo degli umili; non ora che dal supremo magistrato della nazione fino al più oscuro pastore dei sobborghi uno è il tema dei messaggi, delle polemiche, dei sermoni: *L'Anarchia!*

Mai come oggi la ricerca della nostra letteratura di propaganda, dei nostri giornali scomunicati e maledetti è stata insistente e generale, mai come oggi i compagni hanno avuto una così propizia occasione di agitare le nostre idee, di diffondere la nostra stampa.

E riflettano: se ogni lettore, se ogni compagno convinto ed attivo sapesse arruolare, vogliamo dir poco, un nuovo abbonato ogni mese, la tiratura del giornale e la conseguente diffusione delle nostre idee sarebbe in capo all'anno decuplicata, sarebbe in capo all'anno decuplicata l'esile falange che, sorretta oggi più dall'intimo ardore e dall'entusiasmo che da un organismo vero e forte, si trova, sentinella perduta d'avanguardia, alle prese con tutto un mondo, con tutto ciò che al mondo, oltraggio al progresso e scherno alla fulgida aurora di questo ventesimo secolo, sopravvive di irrazionale di barbaro d'umano.

Riflettano i compagni e... provino: avranno reso alla nostra propaganda il migliore dei servizi, l'omaggio meno sterile alla causa dell'emancipazione, ed avranno dato alle provocazioni feroci della reazione infuriate la migliore e la più eloquente delle risposte.

Provino!

("C. S.", 28 aprile 1908)

CHE COSA AVRANNO APPRESO?

Persona in grado di esserne perfettamente informata ci assicura che, provenienti da Washington, sono stati in Barre la settimana scorsa tre funzionari del Ministero dell'Interno per una minuta inchiesta sugli anarchici di Barre e di Montpellier e particolarmente sulla "Cronaca Sovversiva" che ne riassume i propositi indocili e l'incessante attività.

— Tre birri? abbiamo chiesto al nostro grave interlocutore.

— No, tre alti funzionari del Ministero dell'Interno.

— E che cosa volete che abbiano accertato?

— Che cosa volete che io ne sappia? Se si può facilmente presumere dove e da chi abbia l'inchiesta attinto la maggior parte dei suoi elementi, non è così facile intuire a quali risultanze abbia conchiuso; — ed il grave interlocutore, che su questo punto non ne sapeva certo molto più di noi, ha suggellato l'intervista.

Sarebbe tuttavia curiosa! Se l'inchiesta, per una volta tanto, e col più aperto proposito di fuggirla, si fosse imbattuta nella verità ed avesse, exempligratia, assodato che gli anarchici di Barre, a dispetto della loro torbida fama, sono onesti lavoratori che campano del loro modesto ed ingrato lavoro, e che, a prescindere dall'azione e dall'aspirazione generica a tutta la giustizia ed a

tutta la libertà, hanno concentrato durante parecchi anni tutta la loro attività specifica ad epurare la città di Barre dalla sconcia camorra di ladri, di ricattatori, di lenoni e di frodatori che l'infestava da un ventennio e... non è ancora completamente debellata; e che per questa fatica d'Ercole essi sono bersaglio ai vituperii ed agli agguati della mafia paesana ed esotica, dell'alto e del basso; noi crediamo che ai Commissari di Washington l'inchiesta qualche cosa di buono avrebbe sempre appreso: avrebbe ad essi imparato ad aver vergogna per sé e per proprio governo, che ai grandi ladri garantisce tutte le impunità e perseguita implacabilmente il pensiero libertario ribelle a tutte le camorre ed a tutte le vergogne.

E sanno in Barre i cittadini di ogni ordine e di ogni partito che dell'inchiesta questi sarebbero i risultati e gli insegnamenti meno lontani dal vero.

L. GALLEANI

("C. S.", 9 maggio 1908)

MALATESTA: L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

L'Internazionale in Italia

Quando, durante il fascismo, ogni libertà era negata, massima preoccupazione del dittatore fu quella di impedire che l'attenzione ed anche la curiosità dei giovani si concentrasse sullo studio della storia delle lotte sociali che tanta parte ebbero in Italia ed in Europa nel secolo XIX. Si vollero soltanto scritti addomesticati, perchè bisognava infondere nella gioventù la errata convinzione che il socialismo avesse costituito l'ostacolo maggiore all'evolversi della società e del progresso.

Pur tuttavia al censore sfuggirono studi di pregevole valore e dall'Estero entrarono clandestinamente in Italia opere di sommo valore che circolarono, sia pure cautamente, tra la gioventù illuminata, la quale ebbe, in tal modo, l'opportunità di apprendere quale enorme contributo avesse apportato alla storia italiana il movimento operaio che il fascismo voleva a qualsiasi costo disconoscere.

Subito dopo la caduta del fascismo vi è stata una enorme diffusione di pubblicazioni sul movimento operaio e sul movimento socialista in Italia. E andavano a ruba tali volumetti, perchè tutti volevano sapere, volevano apprendere, volevano discutere.

Il più delle volte però, sebbene non siano mancati seri contributi, si trattava di lavori di propaganda che non si discostavano dalla classica cronistoria dell'Angiolini e dai lavori di Michels.

Soltanto dopo qualche anno, alla Storia del Socialismo di Giacomo Perticone (ed. Leonardo 1946) che già durante il fascismo era apparsa purgata nel titolo e nel contenuto, ed accanto alla Storia del Movimento Operaio di Dolleans (trad. Pignatari — ed. Leonardo 1946) si aggiunsero saggi storiografici di una certa consistenza e, finalmente, l'Introduzione alla Storiografia Socialista in Italia di Luigi Bulfaretta (Firenze Olschki 1948) che, pur presentando diverse lacune e pur avendo sollevato numerose critiche, alcune accettabili, altre no, rappresenta il primo serio e concreto tentativo del genere che apporta un contributo notevolissimo a chi voglia dedicarsi allo studio dell'800 italiano.

A questi volumi si sono aggiunti recentemente la Storia del Movimento Socialista di Leo Valiani (ed. La Nuova Italia Firenze 1951) ed il Malatesta di Luigi Fabbri (Edizioni RL Napoli 1951) i quali, pur avendo un carattere diverso, apportano un contributo notevole allo studio della storia italiana del primo cinquantennio dell'Unità.

Alla Prima Internazionale non si giunse sol perchè alcuni uomini vollero costituire una associazione internazionale di lavoratori. L'utopismo di Saint Simon, di Thierry, di Fourier, di Considerant, di Saint Just, di Blanc, di Proudhon, di Blanqui, di Owen e dei Cartisti, che traeva le sue origini dal pensiero del 700; l'insegnamento di Babeuf e di Buonarroti in Francia e di Doherty in Inghilterra; il contributo portato da Sismondi, il quale dimostrò come la società industriale moderna tenda a vivere a spese del proletariato, e quello dei suoi allievi, primo tra gli altri il Buret, autore Della Misera delle Classi Laboriose in Inghilterra e in Francia, edito verso il 1840; le nuove condizioni sociali ed economiche contribuiscono alla formazione di una nuova coscienza delle classi meno abbienti, le quali sentono la necessità di raccogliere tutte le loro forze per tenere testa alla avidità ed all'egoismo della classe padronale.

Già nel 1830 John Doherty, organizzatore che aveva attivamente partecipato agli scioperi dei cotonieri, cerca di costituire in Inghilterra una Associazione Nazionale dei Lavoratori e nel febbraio del 1834 Robert Owen si fa promotore della costituzione della Grand National Consolidated Trades Union, cui aderiscono centinaia di società operaie con un totale di oltre mezzo milione di aderenti sparsi in tutte le zone industriali dell'Inghilterra.

Le numerose società operaie che si vanno costituendo nell'Europa Centrale, aderiscono al congresso che la Lega dei Giusti tiene a Londra nel giugno del 1847, e danno vita alla Lega dei Comunisti, i cui aderenti approvano il motto *Proletari di tutto il mondo unitevi*, dettato da Karl Marx nel settembre del 1847 per la testata della

Kommunistische Zeitschrift redatta in Londra dallo Schapper.

Al congresso della Lega, che si tiene a Londra nel novembre del 1847, Marx ed Engels, dopo dieci giorni di aspri dibattiti, hanno l'incarico di redigere il Manifesto dei Comunisti, che viene diffuso in coincidenza con la rivoluzione di Parigi.

Sebbene le forze conservatrici abbiano politicamente il sopravvento negli anni che seguono al 1848, la borghesia illuminata e le forze operaie di tutti i paesi europei guardano a Mazzini, a Lassalle ed a Proudhon. Mazzini, che combatte per trarre dall'oggi il massimo possibile di libertà e di democrazia, diventa il centro di una organizzazione illuminata che mira a costituirsi in partito allo scopo di conquistare lo Stato per dare inizio ad una serie di riforme politiche e sociali che pongano il ceto operaio in uno stato di eguaglianza con la borghesia illuminata. Lassalle e Proudhon, diffidando dal riformismo borghese, vogliono che il proletariato agisca da solo e, mentre il primo accetta l'arido presente come piattaforma di lancio per poter conseguire la vittoria totale in un prossimo futuro, Proudhon, che rappresenta l'estrema sinistra rivoluzionaria, enuncia la teoria del domani che vedrà un mondo in cui, abolito ogni privilegio, non vi siano più servi e padroni, governanti e governati.

Dopo un decennio di reazione, l'impresa dei Mille solleva immenso entusiasmo in tutta l'Europa. Abramo Lincoln che intende attuare il governo del popolo attraverso il popolo, è eletto, proprio nel 1860, Presidente dell'America del Nord. L'anno successivo ha inizio la guerra civile americana: la classe dominante europea simpatizza per i proprietari del Sud, i lavoratori invece per i nordisti. Nel 1863 viene proclamata la liberazione dei negri e si concedono 160 acri di terra a quanti vogliono colonizzare l'immenso demanio della repubblica stellata.

Un fermento nuovo, che non tarderà ad avere le sue ripercussioni, è ovunque in Europa.

Ormai non è più la borghesia illuminata all'avanguardia del progresso, ma la classe lavoratrice che ha raggiunto una nuova coscienza. E ciò si risentì anche in Italia, ove, ad eccezione di pochi pensatori del sec. XVIII, nessuno aveva, come invece era accaduto negli altri paesi europei, parlato di socialismo e di eguaglianza sociale.

La borghesia italiana, che per trenta anni aveva fornito il nerbo dei congiurati mazziniani, si allontana gradatamente dall'apostolo accanto al quale si schiera, con Garibaldi e con il Partito d'Azione, la classe lavoratrice cittadina mentre i contadini rimpiangono i Borboni e resistono, con l'appoggio del brigantaggio favorito dai clericali, all'accentramento dello Stato piemontese, alle imposte ed alla leva.

La necessità del mutuo soccorso durante gli scioperi si presenta indispensabile ed urgente, prima che in ogni altro paese, in Inghilterra, dove un vasto movimento operaio è in fermento sin dal 1857.

Odger, che ha avuto contatti con operai francesi sulla necessità di una efficace solidarietà operaia e che ha partecipato al convegno operaio Franco-Britannico tenuto a Londra nel 1863, invita le associazioni e le leghe operaie dei vari paesi europei nella S. Martin's Hall di Londra per il 28 settembre del 1864.

Al congresso partecipano quasi tutte le società operaie operanti in Europa.

Le leghe operaie italiane sono rappresentate dal mazziniano Wolff, il quale presenta uno schema programmatico che, derivato dalle teorie di Cattaneo e di Mazzini, prospetta la possibilità di un miglioramento della classe operaia soltanto attraverso una azione comune e concorde tra governo e classe operaia.

Sembra in un primo momento che debba prevalere l'indirizzo mazziniano con modifiche apportate dall'Oweniano Weston e da Le Lubez. Ma nella riunione conclusiva, tenuta il 1. novembre del 1864, assente Wolff, che nel frattempo è rientrato in Italia per partecipare al Congresso delle Società Operaie Italiane indetto a Napoli per il 25 ottobre, vengono approvati, con varie modifiche, il regolamento provvisorio ed il progetto di Karl Marx che, nel congresso di Napoli, era stato so-

stenuto, con scarso successo, dal delegato pugliese Gennaro Bovio.

Sorge così a Londra il 1. novembre del 1864 la Prima Internazionale, che tanta parte avrà nella storia europea negli anni successivi, col carattere di una federazione di leghe operaie di resistenza, e con un programma indeterminato che poteva interpretarsi in vari modi e portare alle più svariate conseguenze.

Contro il programma e le finalità della Prima Internazionale si schierano tutte le forze borghesi e conservatrici e gli internazionalisti sono costretti ad agire nella illegalità.

In Italia, dove Mazzini aveva dimostrato il contrasto esistente tra la sua dottrina e quella che animava la Prima Internazionale, questa associazione, ebbe, in principio, scarsi proseliti: pochi uomini, raccolti intorno a Bakunin, si sforzano di diffondere l'idea della fratellanza e della lotta di classe nel proletariato italiano che mal sopporta la pressione fiscale esercitata sulle classi più umili dal governo piemontese che ha esteso la sua sovranità su tutta la penisola.

Il passaggio della base operaia dal campo mazziniano a quello internazionalista si compie molto lentamente.

Il Comitato permanente delle leghe operaie eletto a Napoli nel 1864 funziona sino al novembre del 1871 quando, convenuti a Roma 75 delegati rappresentanti 135 società operaie, Tucci, Cafiero, De Montel, presto seguiti da numerosi operai, abbandonano il campo mazziniano e si schierano apertamente con gli internazionalisti tra i quali già milita Errico Malatesta.

Indifferenti di fronte alle competizioni elettorali, gli internazionalisti italiani cercano di organizzare i lavoratori che non hanno diritto al voto e si pongono in netto contrasto con i mazziniani insieme ai quali avevano pur votato, nel 1864, l'adesione alla Prima Internazionale.

In Lombardia, in Romagna, a Napoli, in Sicilia le masse operaie, che non fidano più nell'illuminismo riformista borghese di stampo mazziniano, hanno intuito quale arma formidabile di lotta sia lo sciopero e si sono convinti che ogni agitazione, anche se repressa nel sangue, costituisce sempre un passo innanzi verso la possibile realizzazione di quella rivoluzione sociale per cui le classi più umili conducono la loro lotta contro i padroni.

Sezioni della Prima Internazionale, tutte facenti capo alla sezione di Napoli fondata nel gennaio del 1869 dal Caporusso, sorgono a Bari, Trani, Molfetta, Corato, Foggia, Taranto. I vecchi mazziniani calabresi costituiscono sezioni internazionaliste a Reggio, a Cosenza ed a Catanzaro.

Nel gennaio del 1872, ad iniziativa di Tucci, Gambuzzi, Cafiero e Tito Zanardelli, esce il primo numero de *La Campana*. L'organo socialista è diffuso dai più piccoli centri lombardi e romagnoli alle borgate pugliesi e siciliane suscitando ovunque le ire della borghesia e l'entusiasmo del proletariato.

I comunisti autoritari seguono attentamente le iniziative e l'attività degli internazionalisti italiani: Marx ed Engels ritengono di aver facile presa sugli internazionalisti operanti nel Mezzogiorno d'Italia. Ma costoro, che avevano abbandonato Mazzini perchè non dividevano la partecipazione operaia ad un partito politico avente lo scopo di ottenere la emancipazione economica e sociale dei lavoratori mediante la conquista del potere politico insieme alla borghesia illuminata, non possono aderire al programma marxista, la cui piattaforma è, sotto alcuni aspetti, identica a quella mazziniana.

Nell'aspra polemica tra Marx e Bakunin, gli internazionalisti furono per colui che rappresentava il socialismo libertario contro il riformismo mazziniano e l'autoritarismo marxista, ed alla dittatura del proletariato contrapposero la teoria di Proudhon.

Sin dal primo momento sorgono però contrasti, da prima latenti, poi, gradatamente, sempre più manifesti.

In antagonismo ai comunisti libertari, sorge a Firenze un Fascio Operaio ad iniziativa di Stefanoni, legato a Garibaldi il quale ultimo vorrebbe assumere la posizione che sino a quel momento ha tenuto Mazzini in seno alle associazioni operaie operanti in Italia. La Federazione Ope-

raia di Torino, che intende aderire, ad un tempo, al movimento mazziniano ed all'Internazionale, auspica l'unità di tutte le forze proletarie.

Nel 1872 da ogni parte d'Italia si chiede che le organizzazioni operaie si schierino definitivamente per l'uno o per l'altro programma in quanto non è possibile alcuna intesa tra i mazziniani, democratici radicali, e gli internazionalisti, rivoluzionari ed assertori della lotta di classe.

Il Fascio Operaio di Bologna abbandona definitivamente Mazzini. A Villa Gambellara, il 18 febbraio 1872, convengono i delegati delle sezioni internazionaliste di Romagna. Constatata la inevitabilità della rottura con Mazzini, viene approvato il programma anarchico di Bakunin: libertà di pensiero e di coscienza, emancipazione del quarto stato mediante l'abolizione di tutti i privilegi esistenti, assoluta autonomia dei comuni uniti dal solo vincolo di solidarietà estensibile oltre le demarcazioni dei confini nazionali.

Al congresso romagnolo segue un congresso a Bologna nel marzo del 1872: si riconosce la necessità di combattere qualsiasi governo ravvisando in tutti i governi costituiti l'espressione del potere dei privilegiati a danno delle classi diseredate.

Dopo cinque mesi, tra il 4 ed il 6 agosto, convengono a Rimini i delegati di molte sezioni dell'Internazionale operanti in Italia.

Ormai si delinea netta la preminenza delle idee di Bakunin. Il congresso successivo si tiene clandestinamente a Bologna nel marzo del 1873: gli internazionalisti aderenti alla costituita Federazione Italiana dell'Internazionale si dichiarano atei e materialisti, anarchici e federalisti. Convinti inoltre che la propaganda pacifica delle idee rivoluzionarie deve essere sostituita da quella clamorosa e solenne della insurrezione, ritengono un attentato alla libertà la conquista del potere così come auspicata dai comunisti tedeschi. Occorre distruggere lo Stato, non conquistarlo se si vuole l'emancipazione del proletariato.

La dottrina di Marx, per cui bisognerebbe conquistare lo Stato attraverso l'attività di un partito operaio, trova ormai pochi proseliti in Italia dove gli internazionalisti ravvisano in ogni forma di governo, anche nella dittatura del proletariato, un ostacolo alla emancipazione della classe operaia.

Nel 1873 si susseguono scioperi ed insurrezioni. Ma il proletariato non risponde ed ogni tentativo viene facilmente represso.

Si susseguono i congressi, le riunioni, le conferenze, le assemblee. Il proletariato non è ancora maturo per la grande prova. Anche a S. Lupo, nel 1877, Malatesta, tradito da un ex-garibaldino, assiste impotente alla reazione governativa.

Nonostante le repressioni, gli arresti, i processi, gli internazionalisti italiani svolgono una attività indefessa (dal 1860 al 1878 si svolsero in Italia ben 634 scioperi) allo scopo di raccogliere intorno alle loro bandiere gli umili ed i diseredati i quali, soltanto attraverso l'insurrezione potranno conquistare le libertà civili ed instaurare un nuovo sistema sociale. Ma la repressione operata dalla reazione governativa e l'intervento della Massoneria hanno i suoi frutti: nel 1878 si ricomincia di nuovo a prospettare l'opportunità di costituire un partito operaio che possa legalmente operare allo scopo di ottenere che la borghesia dominante venga incontro al proletariato con sagge ed illuminate riforme.

I vecchi internazionalisti, che avevano combattuto Mazzini perchè costui proponeva la conquista del potere attraverso la collaborazione tra proletariato e borghesia, sono compatti contro Bignami, De Franceschi e Gnocchi Viani ed applaudono a Passanante che, alla fine del 1878 tenta al nuovo sovrano.

Ma la lotta ed i pericoli della clandestinità allontanano dal ceppo originario un gruppo di internazionalisti che fa capo ad Andrea Costa e ad Anna Kuliscioff. Si chiede da ogni parte il congresso. Ma la corrente autoritaria, per tema di veder respinta la propria tesi, lo boicotta e riesce a farlo vietare dalla pubblica sicurezza.

Il 1. maggio del 1881 esce ad Imola il primo numero dell'*Avanti!*, e dopo qualche mese, nell'agosto gli internazionalisti romagnoli si costituiscono in Partito Socialista Rivoluzionario.

Ormai si sostiene apertamente che le agitazioni e le proteste si possono fare anche in Parlamento. Ma la sinistra non abbandona la lotta che ormai si è chiaramente manifestata tra la corrente autoritaria e quella anarchica. A Chiasso Carlo Caffero, Matteucci e Grassi difendono la tesi rivoluz

zionaria e dimostrano l'inutilità della partecipazione operaia alla vita politica del paese mediante la partecipazione al Parlamento. Tito Zanardelli e Lodovico Nabruzzi, che rappresentano gli autoritari, di fronte alle argomentazioni di Caffero, sono ancora incerti. Ma alla fine prevale la destra i cui esponenti sono legati alla Massoneria.

E' la fine ormai della Prima Internazionale in Italia!

A Genova, nel 1892, avverrà la scissione definitiva: da una parte il partito che si illude di poter tutelare gli interessi della classe operaia mediante una attività da svolgersi in Parlamento, dall'altra gli anarchici intorno a Malatesta, Gori, Galleani, che diffidano della borghesia, anche di quella illuminata, e ritengono un tradimento mandare in Parlamento rappresentanti del proletariato.

La trasformazione sociale, affermarono gli anarchici a Genova, sarà opera del proletariato contro la classe padronale e contro la borghesia o non sarà.

Soltanto attraverso una attività libera e spontanea contro tutti i padroni, che dello Stato si servono per l'esercizio del loro potere, sarà possibile la realizzazione di un mondo migliore.

La dittatura del proletariato non può essere imposta, altrimenti si trasformerà in una dittatura faziosa, negatrice di ogni libertà e la classe operaia diverrà strumento dell'ambizione dei capi che nulla mai antepongono al proprio interesse personale.

Il timore paventato dagli anarchici rimasti fedeli al proletariato, era fondato.

L'inquadramento dei lavoratori, divenuti ormai strumento delle ambizioni dei capi, ha ostacolato quel risveglio che aveva conquistato tutti i cuori.

Non certo opera dei parlamentari socialisti sono le conquiste operaie ottenute in quest'ultimo cinquantennio. Esse sono frutto di una attività spontanea svolta attraverso scioperi sanguinosi cui hanno partecipato sempre gli anarchici. E contro il proletariato sono stati sempre, accanto ai tutori dell'ordine costituito, i capi dei partiti i quali, allo scopo evidente di salvaguardare le loro posizioni, hanno sempre impedito ogni azione che potesse provocare una trasformazione radicale nel sistema sociale esistente.

Contro la borghesia e contro coloro che si sono posti a capo dei partiti proletari, gli umili ed i diseredati devono mirare non già alla conquista dello Stato, ma ad una radicale trasformazione sociale.

Sarà la loro una azione di minoranza fino a quando le masse non saranno evolute e capaci di agire liberamente.

Per distruggere tutti gli organismi e gli istituti di oppressione e di sfruttamento, siano essi borghesi o socialisti, il proletariato deve ritornare alle origini.

Soltanto allora potrà tentare di attuare quella rivoluzione sociale che distruggerà le forze borghesi e toglierà ogni velleità di comando a coloro che si sforzano di mantenere, anche contro gli interessi del proletariato, la loro posizione di preminenza ottenuta grazie alla organizzazione imposta alla classe operaia.

Oggi, così come a Genova, gli anarchici affermano che la trasformazione sociale sarà opera del proletariato contro la classe padronale e contro la borghesia, contro i falsi pastori e contro le ambizioni ed i personalismi dei capi delle organizzazioni operaie, o non sarà.

TOMMASO PEDIO

MADRE NATURA

Etneo, sull'*Adunata* del 4 aprile, pag. 3, pone in bocca ad uno dei suoi interlocutori questa frase "Se la natura mi ha dato dei bisogni etc. etc."

Chi è, che cosa si intende per natura?

Ogni frase che usa di parole imprecise risulta in se stessa già imprecisa, direi, dalla nascita. Questa "natura", che dà dei bisogni, la trovo tanto fiabesca, tanto elastica, tanto primitiva da pensare alle colpe di Eva (non Eva Peron ben inteso) che ha data la vita al genere umano; od a qualche divinità mitologica, come quella ad esempio che ha suscitato un'epidemia mortale nel campo greco sotto Troia... come ci narra Omero.

Ricordo io stesso di essere caduto in simile errore quando ad un congresso di questioni morali a Firenze, molto giovane allora, affermai che la natura è piena di buon senso.

Oggi non penso più così, non per aver detronizzata la natura da tale sua posizione privilegiata, ma perchè di tiranni ne abbiamo avuti già tanti che porci sul collo anche la natura mi pare eccedere di zelo, essere più realisti di un re.

Volgarmente parlando si accetta una natura delle cose, una natura delle piante, una natura umana; ma non già per individuare una legge, bensì uno stato di fatto; la legge è di per sé rigida, stabile; la natura viceversa, quella che ci circonda, è, al contrario, continuamente in via di evoluzione. Impossibile fissarla in uno schema qualsiasi costante.

Una natura poi che dà dei bisogni è piuttosto buffa; appare come il fisco che impone delle tasse! In tal caso non vi sarebbe una, ma cento ragioni per detronizzarla.

Tutto ciò che è esterno all'uomo e noi stessi, individuo per individuo, siamo natura. Cioè prodotti ora spontanei ora riflessi di una natura precedente. Che quello che ci attornia o ci ha preceduti ci crei dei bisogni è falso. E' vero viceversa che noi, per vivere in un determinato ambiente abbiamo dei bisogni da soddisfare. Ma questo è un fatto nostro personale, da che, prendiamo un esempio, il vestito, che è un bisogno di chi vive in regioni fredde o così dette civili, non è più un bisogno fra i tropici, in una radura della foresta vergine.

Questo scaricare sulla natura quello che è nostra responsabilità, che dipende da noi, non giova mai alla chiarezza delle conclusioni.

E veniamo ad un altro esempio.

I primissimi esseri viventi hanno assimilato il cibo a traverso la sottile membrana che li individuava. Poi un punto di questa "pelle" si è specializzato per sua comodità ed ecco la bocca. Ma la

bocca ha trovato opportuno munirsi di denti. Ma poi, a traverso la bocca, è uscita dell'aria, modulando dei suoni. Di lì la parola. Il desiderio di sapere se la donna aveva o no bevuto quel vino che la legge le proibiva, ha spinto i romani all'uso del bacio. Oggi per molti... giovani e adulti, un bacio è quasi un bisogno. Che c'entra la natura?

Gli organi sessuali sono stati creati per la riproduzione, cioè hanno sostituito il primitivo metodo della cariocinesi. Ma ovaie e testicoli nei mammiferi sono insieme produttori di ormoni, necessari all'equilibrio delle glandole endocrine. Donde, il bisogno sessuale non dà solo il figlio, ma insieme l'equilibrio fisico e cerebrale. (Gli idioti sono degli impotenti).

Diremo di più, che un figlio nasce ogni cento, duecento a volte, rapporti sessuali, così che negli altri novantanove o cento novantanove casi il bisogno sessuale serve a equilibrare ben altro!

Se è tanto difficile andare d'accordo fra gli umani, probabilmente l'atto sessuale costituisce il primo saggio di una società i cui membri collaborano al proprio ed insieme al benessere degli altri.

Come è facile il rendersene conto, in tutto ciò madre natura non ha nulla a che fare, povera martire di ben diverse responsabilità. Non mancherebbe altro che porla alla gogna perchè si è permessa di... dar vita agli atomi!

Vivere nella natura delle cose che ci circondano è un altro paio di maniche. Ciò significa eguagliarci, adattarci quanto possibile all'attuale ambiente che ci circonda. Utilizzandolo, camminando di conserva, tollerandolo caso per caso. Modificandolo anche, in quanto ci sia possibile; con nostro sacrificio ed a nostro vantaggio; volendo con tenacia, immaginando con intelligenza, venendo a galla a grandi bracciate se l'onda ci passa sul capo.

La natura non ci ha dato dei bisogni. Quelli che noi chiamiamo bisogni naturali sono inerenti a noi come razza umana, come gruppo di individui, come persone distinte, in quanto desideriamo essere tali. La legge, se una legge esiste, la troveremo solo costruita con le nostre mani, modificabile con la nostra intelligenza, rimandata in soffitta, se del caso, con un gesto anarchico.

Basta con le divinità onnipotenti. Negare un dio per porci sulle spalle la dea natura, per davvero sarebbe puerile. Il gioco non vale la candela.

L'INDIVIDUALISTA

Maggio '53.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

C.R.I.A. Bollettino in lingua spagnola numero 18 — Aprile 1953 — Fascicolo di 12 pagine scritte a macchina e riprodotte al ciclostile — Porta l'indicazione: "Comision de Relaciones Internacionales Anarquistas" (Commissione delle Relazioni Internazionali Anarchiche) 145, Quai de Valmy, Paris X — Francia.

* * *

Charles Reaudelaire: LES FELURS DU MAL — Paris — F. Ferroud — 1917. Edizione del cinquantenario con numerose illustrazioni.

* * *

John Henry Mackay: ZWISCHEN DEN ZIELEN — Treptow bei Berlin — 1912.

* * *

H. G. Wells: CRUX ANSATA — An Indictment of the Roman Catholic Church — Freethought Press Association — New York, N. Y. 1953.

* * *

IL CORVO — Periodico di battaglia anticlericale — 1 giugno 1953 — Anno VIII — N. 18 — Indirizzo: "Il Corvo", Livorno.

* * *

INDIVIDUAL ACTION — Vol. 1, Ni. 11 e 12 — 12 maggio e 2 giugno 1953 — Periodico in lingua inglese. Indirizzo: Apt. 2F. 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

* * *

TRUTH SEEKER — Vol. 80, N. 6 — June 1953. — Mensile di propaganda antireligiosa. Indirizzo: 38 Park Row, New York 38, N. Y.

* * *

ACCION LIBERTARIA — Anno XX — No. 139 — Buenos Aires, maggio 1953 — Portavoce dell'organizzazione anarchica F.A.C.A. (Federazione Comunista Anarchica Argentina). Come tutte le altre pubblicazioni anarchiche dell'Argentina esce clandestinamente e non porta indirizzo.

* * *

REGENERACION — Organ della Federazione Anarchica Messicana — Mexico, D.F. 30 aprile 1953 — Anno XV N. 7.

* * *

LE RAIL ENCHAINE — Organo mensile dell'Alleanza Sindacale dei Ferrovieri Anarchici, in lingua francese. Numeri 1 e 2 (aprile e maggio 1953). Indirizzo: Jean Perrin, 6 rue de Haudriettes, Paris 3.

* * *

L'UNIQUE — N. 72 — 1 aprile-31 maggio 1953 — Rassegna mensile in lingua francese. Indirizzo: E. Armand — 22 Cité Saint-Joseph, Orleans (loiret) France.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — Anno VI — N. 55 — Maggio 1953 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saint-Paul, Vence (Alpes Maritimes) France.

* * *

L'ACTUALITE DE L'HISTOIRE — Bulletin de l'Institut français d'Histoire sociale — N. 4 — Avril 1953 — Institut Français d'Histoire Sociale — 117 bis, rue Armand-Silvestre — Courbevoie (Seine) France.

NEW YORK CITY. — The Libertarian Book Club will hold its first outing of the season on Sunday, June 14th, at the home of Ida Siwoff, 2940 Brighton 3rd St., Brooklyn, N. Y., at 2 P. M. All friends and sympathizers of our work are cordially invited to this outing. There will be good food, good company, good cheer and a good time. (Take Brighton Beach BMT Subway to Brighton Beach Station, use the 5th Street exit).

The Libertarian Book Club expects to publish soon, in cooperation with Freedom Press of London, its first book, which will be Volin's book on the Russian revolution. Other books will also be available for distribution in the United States through Freedom Press in London, among them a book on the Lessons of the Spanish Revolution, now under press.

The cost of Volin's book is \$3.50. \$5.00 will cover both Volin's book and The Lessons of the Spanish Revolution. Please send subscriptions to the Libertarian Book Club, P. O. Box 842, General Post Office, New York 1, N. Y.

SARA TABAK, Sc'ly.

* * *

NEW YORK, N.Y. — Somme ricevute a beneficio della Colonia Maria Luisa Berneri che funzione nella stagione estiva a Sorrento; Philadelphia, Pa. — Parte ricavato picnic del 17 maggio u.s. a mezzo Il Circolo di Emancipazione Sociale dol. 18; New York, N.Y., Nunzio Giorgiani dol. 2.

Coloro che in questa iniziativa convergono e intendono solidarizzarsi, si rivolgano a Silvio Guanzini, 22-65 92nd St., Jackson Heights 69, L.I., N.Y.

* * *

Per la Colonia M. L. Berneri, Palisades, N.J., Due fratelli 25; Paterson, N.J., J. Buti 2.50.

Per Umanità Nova, Michigan, C.B.M. 5.

Per Volontà, Michigan, C.B.M. 5.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — I compagni di New York, Brooklyn, ecc. sono avvisati per tempo che per il picnic del New Jersey che avrà luogo domenica 5 luglio abbiamo noleggiato come negli anni passati, un bus. Chi vorrà esser sicuro del posto scriva subito all'amministratore dell'"Adunata".

Il bus partirà alle ore 7 A. M. precise da Howard Ave. e Broadway BROOKLYN e alle ore 7:30 A. M. dal cantone di Canal e Broadway NEW YORK. Presentarsi all'ora stabilita perchè il bus non può sostare a lungo all'angolo indicato.

Il Comitato

* * *

DETROIT, Mich. — Domenica 14 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare.

Il mangiare ognuno lo porti con se: ai rinfreschi penseremo noi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiunicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

* * *

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 14 giugno, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; indi prendere il bus N. 65 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora, di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 14 giugno, al Woolberry Field di Southboro, Mass., avrà luogo una festa campestre a beneficio de "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti e una buona orchestra per ballo. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso nella sala dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston prendere la Boston-Worcester Turnpike, poi prendere la Milford Road N. 85. Arrivati alle 4th St. di fronte c'è un ristorante e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra; dopo cinque minuti si è sul posto.

I Promotori

* * *

CHICAGO, ILL. — Domenica 14 giugno al Western Ave. e 89th St., sempre al posto degli anni scorsi, avrà luogo un picnic a beneficio della nostra stampa d'Europa.

The Free Society Group

* * *

WALLINGFORD, Conn. — Domenica 21 giugno, alla Casa del Popolo, ore 2 p.m. avrà luogo la riunione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

* * *

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 e domenica 5 luglio nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St. El Monte California, avrà luogo l'annuale festa campestre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in solidarietà con il picnic del New Jersey. Cibarie e rinfreschi per tutti. Pranzo ore 1 p.m. precise. Le due giornate saranno rallegrate con musica, ballo ed altri divertimenti. Facciamo appello ai compagni perchè partecipino con le loro famiglie a passare due giornate di svago e di solidarietà con il nostro giornale.

Per il gruppo: L'Incaricato

* * *

PICNIC DEL NEW JERSEY. — Sotto gli auspici dei compagni dell'Antracite, Philadelphia, Pittsburgh, New Jersey, New York, Connecticut, Ohio, Michigan e di altre località, domenica 5 luglio avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'Adunata al Thorpes Grove di Stewardville, N.J. La festa campestre incomincerà sabato 4 luglio e si chiuderà lunedì 6 luglio.

I compagni di fuori che non potranno intervenire al picnic potranno inviare la loro contribuzione a: L. Alleva, 1532 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

N.B. — Per quest'anno sarà a nostra disposizione il grande padiglione e la sala.

I Promotori

* * *

MIAMI, Florida. — Sabato 4 luglio in cooperazione con gli iniziatori del picnic del New Jersey faremo una scampagnata familiare al solito posto nel Crandon Park. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati.

Gli iniziatori

LOS ANGELES, CALIF. — Sabato 4 luglio, al Sun Valley Park, posts No. 4, a Sun Valley Blvd, a Block South San Fernando Rd. vicino a Vineland Blvd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. I partecipanti avranno la soddisfazione di passare una giornata di solidarietà, di sole e di godimento tra amici e compagni.

Noi

* * *

DETROIT, Mich. — Sabato 4 luglio alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo una scampagnata familiare a pro' dell'Adunata dei Refrattari e in cooperazione col picnic del New Jersey; con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiunicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo, avrà luogo domenica 5 luglio; e se il tempo dovesse essere ancora cattivo, scampagneremo nella sala.

* * *

CLEVELAND, Ohio. — Domenica 13 luglio al Metropolitan Park Trailside Museum, S.O.M. Center Road, Rt. 91, avrà luogo un picnic a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Cibarie e rinfreschi per tutti.

I Liberi

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Dopo una conferenza di un compagno in lingua inglese tenuta al Circolo Aurora il 3 maggio u.s. furono raccolti dol. 68 l'edizione in inglese della "Rivoluzione Sconosciuta" di Volin.

Il Circolo Aurora

Per la vita del giornale

CLEVELAND, Ohio. — Da una scampagnata familiare per il nostro giornale furono raccolti dol. 75. Contribuzioni: Steve Fazzan 5; A. Grizzante 10; totale dol. 90. A tutti il nostro ringraziamento.

I Liberi

* * *

MODESTO, Calif. — Per la vita del giornale inviamo dol. 10. Contributori: T. Rodia 5; F. Andreatta 5.

T. Rodia

* * *

TORRINGTON, Conn. — Vi rimetto vaglia di dol. 5 perchè l'Adunata dei Refrattari abbia a battere sempre più forte contro le ingiustizie umane esercitate da millenni sulla classe povera dalla classe dei ricchi. Tenete sempre in alto la radiosa orifiamma dell'anarchia.

L. Volpe

* * *

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile fra i compagni del Circolo per la vita del giornale. J. Bellitti dol. 3; Braciolin 2; Deanna 2; Ribotto 2; Silvestri 2; Savini 2; Dell'Aria 2; Amari 1. Totale dol. 16.

Il Circolo Aurora

AMMINISTRAZIONE N. 24

Abbonamenti

New York, N.Y., Silvio Guanzini 5; Phillipsburg, N.J., D. Trapasso 5; Albuquerque, N. Mex., V. Scuderi 5; Newark, N.J., Marco Lucarelli 5. Totale 20.

Sottoscrizione

Paterson, N.J., J. Buti 2.50; Guttenberg, N.J., V. De Martin 5; Paterson, N.J., Dante Vercella 5; Brooklyn, N.Y., Carmine De Felice 5; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 16; Cleveland, Ohio. Come dal comunicato: I Liberi 90; Torrington, Conn., L. Volpe 5; Modesto, Calif., a mezzo T. Rodia 10. Totale 138.50.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 180.49
Entrata:	Abb. 20.00
	Sott. 138.50

Uscita	338.99
	436.50

DEFICIT 97.60

PICCOLA POSTA

Sasalnuovo M. F.M. — Ricevuto e grazie delle notizie. La vita del militante non è lieta da nessuna parte, come ben sai, ma permette a chi la conduce secondo la propria coscienza la soddisfazione ineffabile d'essersi trovato d'accordo con se stesso. Di quelli che ricordi rimangono C. il falegname e B. Auguri.

Torino. S. — Ricevuto, iniziamo spedizione benaugurando.

Napoli. S.F. — L'indirizzo è stato corretto. Saluti. Milano. C.F. — Grazie delle notizie, sperando che il giornale arrivi regolarmente, ricambiamo saluti.

Roma. S. — Riceviamo e ricambiamo saluti e auguri fraternamente.

CRONACHE SOUVERAINE

Censura in biblioteca

La paura delle idee ha indotto il Dipartimento di Stato della Grande Repubblica nord-americana ad impartire alle sue rappresentanze all'estero l'ordine di togliere dagli scaffali delle proprie biblioteche circolanti i libri sospetti di eresia.

Sfortunatamente i giornali non hanno dato una lista completa dei titoli dei libri proibiti, ragion per cui non è possibile al pubblico in generale di farsi un'idea esatta degli estremi della stupidità ufficiale. Ma il capo dell'ufficio del Christian Science Monitor per la regione del Mediterraneo, il giornalista Edmund Stevens, mandava da Roma il 23 maggio u.s. che dagli scaffali delle sezioni italiane dell'United States Information Service erano stati tolti "alcuni libri contenenti la propaganda anticomunista più efficace". E racconta che, in previsione della campagna elettorale che sta per chiudersi, cotesto servizio di propaganda americana aveva patrocinato la pubblicazione di ben 72 opere in lingua italiana, e che di tali opere ha dovuto sospendere la distribuzione in attesa del nulla osta, caso per caso, da Washington. Aggiunge che fra i libri in tal modo messi in quarantena si trovano: L'opuscolo dell'American Federation of Labor sul lavoro forzato nell'Unione Sovietica; Il Nuovo Impero Sovietico di David Dallin (che è uno dei redattori del settimanale socialdemocratico New Leader, pioniere acceso della persecuzione comunista); e, ultimo limite dell'assurdo, il libro Guerra o Pace di John Foster Dulles, che è l'attuale Segretario di Stato nel Gabinetto Eisenhower.

L'Associated Press intanto riporta da New Delhi che in conformità delle istruzioni ricevute da Washington il 18 marzo scorso, la direzione dell'United States Information Service in India ha tolto dalla circolazione delle proprie biblioteche ventun libri di quindici autori diversi; e senza pubblicare un elenco completo di tali libri, ha ammesso che fra i volumi tolti dalla circolazione si trovano l'American Medical Practice e Government Medical Service, di Bernard J. Stern; Pageant of American Humor di Edwin Seaver; e Selected Works of Paine (Opere scelte di Paine) di Howard Fast.

Thomas Paine, come tutti sanno, è il padre spirituale dell'indipendenza e della democrazia degli S. U.: proibire i suoi scritti nelle biblioteche americane e qualche cosa come proibire gli scritti di Mazzini nelle italiane.

Ma quando la paura delle idee dilaga non si tollerano limiti all'assurdità e al ridicolo.

Un mistero economico

Il corrispondente da Washington della rivista New Republic scrive tra l'altro nel suo dispaccio settimanale dell'8 giugno:

"Nel 1952 ogni famiglia americana ha speso in media, per l'acquisto di generi alimentari, 18 dollari più dell'anno precedente, ma l'agricoltore ha ricevuto in media, 7 dollari di meno per ogni famiglia. Dove siano andati a finire i 25 dollari che ne risultano nessuno ha saputo precisare".

Si calcola che esistano negli Stati Uniti intorno a 32 milioni di famiglie. Ciò vuol dire che, sul piano nazionale, il mistero di quei 25 dollari per famiglia, assumono l'importanza complessiva di ottocento milioni di dollari svaniti.

Dove sono andati a finire?

Non v'è bisogno d'essere taumaturghi per indovinarlo. Sono andati a finire, parte nelle casse dello Stato, che tartassa senza misericordia produttori e consumatori, parte nelle tasche dei capitalisti e degli speculatori, cui i governanti sono andati accordando mano ognora più libera.

Comunque sia, la loro scomparsa costituisce una sensibile diminuzione del potere d'acquisto dei consumatori americani in un campo — il campo dei generi alimentari — dove non si consuma mai, dalla quasi totalità del popolo, che il necessario, e dove ogni diminuzione ne comporta quindi disagi, privazioni, patimenti.

Inoltre, la diminuzione del reddito agricolo diminuisce a sua volta il potere d'acquisto dei contadini segnando l'inizio di quel ciclo rovinoso

che un ventennio addietro concluse alla bancarotta fraudolenta del regime Hooveriano.

Siamo dunque, ad onta della guerra fredda, sulla stessa china?

Sindacalismo bolscevico

Nell'Unione Sovietica lo stato, i cui poteri sono nelle mani del partito bolscevico, è il proprietario unico della terra, delle materie prime, dei mezzi di produzione e di scambio. Per conseguenza, tutti — o quasi tutti i lavoratori — sono salariati dello stato, che è nello stesso tempo padrone, legislatore, poliziotto, amministratore, giudice carceriere e boia.

In questa situazione i sindacati — e i dirigenti sindacali — si trovano in una posizione alquanto delicata. Se i lavoratori non sono contenti del salario che ricevono, del trattamento che fan loro i dirigenti della fabbrica, della miniera, del cantiere, devono star bene attenti a quel che dicono e ancor più a quel che fanno, perchè il padrone è lo stato, cioè il governo bolscevico, il quale non ha troppa pazienza con quelli che trovano da ridire sull'esistente ordine di cose.

Guardiani di cotesta cautela e prudenza sono naturalmente i funzionari sindacali, i quali andrebbero senza tanti preamboli a finire in galera o nel campo di concentramento se si permettessero di muovere una critica un po' troppo severa alla condotta dei dirigenti delle aziende industriali, minerarie, agricole od altre, e peggio ancora se parlassero di sciopero. Scioperare contro lo stato sarebbe ribellione, tradimento addirittura, e si sa da un trentennio come i "compagni" del Cremlino trattino i ribelli e i traditori, anche se proletari, anche se abbiano tutte le ragioni di questo mondo.

I lavoratori e i loro sindacati, hanno dunque le mani legate in regime bolscevico. I dirigenti sindacali sono generalmente comunisti o creature del partito unico, quindi a questo ligi e fedeli, prima e al di sopra di qualunque dovere verso i lavoratori aderenti al sindacato. Ma anche se ciò non fosse, anche se avessero la coscienza dei doveri del loro ufficio, si troverebbero nella necessità di scegliere tra la condiscendenza vergognosa o la rovina personale, ogni e qualsiasi tentativo di far valere le ragioni dei lavoratori essendo condannato all'insuccesso dalla natura stessa dei rapporti esistenti fra datore di lavoro e salariato.

Davanti a questa irreparabile impotenza dei sindacati e dei funzionari sindacali, i dirigenti delle aziende dello stato, che sono generalmente benemeriti del partito, tecnici abili, amministratori astuti, se non efficienti: persone privilegiate, insomma, situate in posizione da poter distribuire privilegi minori ed infliggere punizioni severe, hanno fatto e vanno facendo il comodo loro, aggravando la situazione economica e sociale dei lavoratori con la stessa mancanza di scrupoli che imperversa nei paesi della plutocrazia occidentale.

Il New York Times della scorsa domenica (7-VI) portava un dispaccio da Mosca che non lascia dubbi in materia, nè sull'autenticità dei fatti elencati, nè sulla loro gravità.

Riassumeva, infatti, un articolo del giornale Trud di Mosca, organo centrale dei sindacati bolscevichi.

L'articolo in questione, ovviamente parte della campagna pacificatrice e costituzionalista in corso negli ambienti bolscevichi, urgeva la necessità di difendere i lavoratori dell'Unione Sovietica contro gli abusi dei dirigenti delle fabbriche, delle officine, delle miniere e d'ogni altra impresa sovietica.

E, a documentazione della giustizia di tale difesa, Trud citava esempi in cui i diritti più elementari dei lavoratori sovietici erano stati violati, senza che i sindacati intervenissero a farli rispettare. Citava il caso di minatori ai quali era stato sbruffato il premio dovuto loro per lavoro compiuto in più della quota normale; non solo, ma accusava senz'altro un funzionario sindacale di aver ricevuto compensi dal direttore di officina per la sua inerzia di fronte al supprusi di cui i lavoratori erano vittime.

L'articolo del Trud fa certamente effetto a chi

lo legge. Ma sarebbe illusione che possa cambiare le cose in cotesto mondo bolscevico, dove i lavoratori sono tenuti più in basso che in certi posti dello stesso mondo borghese, e dove il confine tra il diritto del cittadino lavoratore e il delitto del ribelle all'ordine dello stato è così incerto, nebuloso, aleatorio, che a tentar di individuarlo si rischia novantanove volte su cento di gettarsi sotto il rullo livellatore della macchina poliziesca del partito e del governo.

Gli abusi dei dirigenti delle aziende sovietiche sono ogni giorno registrati dalla stampa bolscevica russa, e tutti i giorni puniti dalle magistrature sovietiche. Ma lungi dall'essere corretti, essi sembrano moltiplicarsi.

E si comprende: Dove il diritto di dire le proprie ragioni, di esprimere le proprie convinzioni è al lavoratore, anzi al cittadino, negato, non rimane a questo che di rassegnarsi ai sopprusi di coloro che detengono una parte del potere, o assumere un atteggiamento di difesa che non può essere e non è generalmente interpretato altrimenti che come atto di rivolta.

E, come tale, schiacciato senza riguardi.

L'INQUISIZIONE IN SPAGNA

(Quel che ne dicono i prigionieri di San Miguel de los Reyes)

In questi ultimi tempi si è verificato un cambiamento sfavorevole nella situazione generale di questo penitenziario. I primi incerti tentativi del nuovo direttore sono stati seguiti dall'affermazione della sua vera personalità con l'instaurazione di un regime duro e severo, quale non avevamo subito fino ad ora: regolamento a tutto spiano, ma applicato con un criterio personale, arbitrario e gretto, che procura ai detenuti disagi non necessari e completamente inutili. Formazioni incessanti, coll'obbligo d'imprimer loro un'aria marziale, e, generalmente parlando, un notevole rincrudimento della disciplina. In questo momento stanno mettendo insieme una squadra ginnastica per la quale hanno mobilitato un paio di centinaia di individui senza nemmeno consultarli. Che cosa ne risulterà?

Ma dove soprattutto si sente la repressione è sul piano che potremmo chiamare culturale e religioso. Il nuovo direttore è imbevuto di spirito tradizionalista intransigente e oscurantista, con una certa mania di redentismo religioso. Per una parte si è operata la revisione della biblioteca del penitenziario, dei libri appartenenti ai detenuti e delle riviste in lingua straniera che circolano fra di essi, di cui solo un piccolo numero è ora permesso, sebbene queste pubblicazioni, fossero già state tutte autorizzate. I libri migliori sono stati proibiti, sebbene fossero, per la maggior parte comperati in prigione al tempo della Festa del Libro. Sono state proibite, inoltre, alcune grammatiche della lingua esperanto, anch'esse regolarmente autorizzate prima, non si sa bene per quale segreto motivo, se per essere l'esperanto una lingua "rivoluzionaria e internazionalista", o se per costituire quelle grammatiche un indizio del desiderio di elevazione morale e intellettuale da parte dei possessori.

Per l'altra parte, si è inaugurata una campagna intensa di catechizzazione religiosa. Ogni giorno della settimana vengono riuniti in chiesa, a turno, i detenuti di tutti i dormitorii, ai quali viene impartita l'istruzione religiosa dal cappellano della prigione. Al sabato avviene la riunione generale in chiesa e la domenica è celebrata la messa regolamentare, a volte accompagnata da predica. I risultati che se ne ottengono sono zero, ma si persiste. Lo spettacolo di coteste sessioni di catechismo è veramente degno di ammirazione: è un duello continuo tra il cappellano e i detenuti, i quali oppongono una resistenza seria, sorda o aperta, alle interrogazioni del prete. Recentemente, rendendosi conto della resistenza passiva dei prigionieri interrogati, il cappellano distribuì una serie di punizioni che arrivarono persino alla privazione del condono di mezza giornata per ogni giorno della sentenza scontata. Cotesto cappellano, rispondente al nome di Valentin Herrero, costituisce un motivo permanente di scandalo e di piccante critica da parte di tutti. E' un caso di inversione, già cacciato via dal carcere di Palma di Maiorca per relazioni ripugnanti con un condannato per stupro, tal Bartolomé Morales. In mani simili sono gli antifascisti spagnoli!

"CNT" (Toulouse, 24-V-'53)